

"La rotazione...della vita!"

di Katja Danelon

Categoria C (adulti)

25 dicembre 1957: mi chiamo Giannino e ho sette anni. Mi trovo a casa dei nonni paterni per festeggiare in allegria questo tanto atteso giorno dell'anno. Ci sono proprio tutti, dalle zie Genoeffa e Brunella con le rispettive famiglie, ai nonni Claudina e Francesco e naturalmente i miei genitori Celestino e Clotilde. La tavola è imbandita ed è di rito che l'uomo seduto a capotavola, in questo caso mio nonno, dia inizio all'abbuffata con un discorso. Chissà come si sente potente colui che siede a quel posto. Incredibile, basta un semplice rintocco di coltello contro un bicchiere per riuscire a catturare l'attenzione di tutti i presenti. È proprio magia. Mi chiedo come si sia guadagnato il posto a capotavola?! Una volta nonnino mi ha detto che è usanza tramandarsi quella sedia di generazione in generazione e che effettivamente è un po' magica perché, per far posto al nuovo ospite, deve far sparire il suo predecessore. Credo di non aver compreso le sue parole, ma una volta arrivato a casa preparerò un intruglio magico che mi faccia conquistare quella sedia.

25 dicembre 1960: siamo nuovamente riuniti a casa dei nonnini per commemorare la nascita di Gesù e per lo scambio dei doni. Quando le zie mi hanno chiesto che cosa mi sarebbe piaciuto ricevere come regalo, ho avanzato la mia pretesa dichiarando che avrei voluto pranzare seduto a capotavola. Mi hanno detto di non preoccuparmi, che quella sedia, un giorno, sarà riservata per me. Situazione imbarazzante, perché non riesco a decodificare il linguaggio degli adulti, ma sono certo che presto lo scoprirò. Sicuramente mi hanno fatto una sorpresa e oggi sarò io a dare inizio al pranzo con un bel rintocco sul bicchiere e gli occhi puntati su di me. Ecco, ci siamo, c'è l'attribuzione dei posti. Dunque, zia Genoeffa in mezzo ai suoi figli e il marito, in faccia vi siede Brunella con rispettiva famiglia. Mio papà alla destra del capotavola di fronte a mia mamma. Insomma, nulla di nuovo, perché ogni anno ognuno siede allo stesso posto. Rimane da sistemare la nonna, ma la faccenda è subito risolta, perché in men che non si dica il suo sedere si adagia sulla morbida imbottitura della sedia, proprio accanto a mia zia. Il cerchio si restringe, due posti liberi e due persone da piazzare: io e mio nonno. Uno a capotavola e l'altro vicino a mio padre. È ovvio che la stanno tirando per le lunghe per farmi godere maggiormente di quest'attimo di trionfo sull'imponente sedia... Ma come?? Nonno Francesco si siede al posto che pensavo fosse attribuito a me?? Non è giusto. Sono stato esplicito nell'espone il mio desiderio. Le zie hanno detto che era riservata per me! Sono triste e amareggiato. Mi chiedo quando sarà quel giorno?

25 dicembre 1970: come di consueto festeggiamo il Natale a casa di nonna Claudina. Quest'anno c'è un enorme vuoto, perché nonno Francesco è salito in cielo due mesi fa. Ognuno cerca di nascondere il proprio dolore. Chi si sforza di ridere e chi piange per un nonnulla. Una cosa è certa: il posto a capotavola è vacante e io mi sento pronto e maturo per occuparlo. Nell'attesa inganno il tempo con uno stuzzichino e ammiro il panorama fuori dalla finestra. Uccellini che cinguettano, fiocchi di neve che rivestono il prato di uno splendido manto bianco. Proprio la giornata perfetta per incoronare il mio sogno. I miei pensieri vengono bruscamente interrotti da un sottile suono a me familiare: il rintocco del coltello sul bicchiere. Mi volto sbalordito e scopro la triste realtà: papà ha preso il posto del nonno. Inutile esprimere la mia delusione. Però ho progredito, perché alla sua destra ora siedo io. Ogni membro della famiglia è avanzato

di un posto, creando una rotazione attorno al tavolo. Ora capisco le regole di questa magia!

25 dicembre 1983: nonna Claudina è in forma e ci ha voluti tutti a casa sua per il pranzo. Ci sono nuovi componenti nella famiglia, fra cui mio figlio Ignazio e relativi cugini. È affascinato dalle tante decorazioni e leccornie che la nonna ha preparato. Con la sua manina cerca di agguantare più tramezzini di quanto essa ne possa contenere. Felice è il gatto Felix, che lo segue con la speranza che ne cadano altri per rimpinzare la propria pancia. Nella sala pranzo aleggiano le grida dei bambini e le risate degli adulti. Come per incanto tutti tacciono, in quanto catturati dal consueto rintocco sul bicchiere. Sono tutti invitati a prendere posto. Al mio fianco c'è Ignazio che sta ingozzando il povero Felix con ogni sorta di antipasto. Celestino inizia il discorso omaggiando e ringraziando la nonna per averci ospitati e le augura tanti anni di salute e felicità. Mentre papà parla, mi ritiro assorto nei miei pensieri, sovrapponendo il suo volto a quello del nonno. Mi rivedo bambino, quando il fascino per la magia che aveva il posto di capotavola mi pervadeva tutto il corpo. Vengo bruscamente ridestato da Ignazio, che con le sue manine unte mi tira la camicia perché ha qualcosa di molto importante da sussurrarmi all'orecchio. Immagina che dal posto del nonno si possano vedere tutte le leccornie preparate dalla bisnonna e, sicuro sia un posto magico, vorrebbe fosse suo. Malgrado il suo sussurrare, tutti i parenti lo sentono, sorridono e tacciono. Mio padre conclude il discorso alzando il bicchiere per un brindisi in memoria del caro nonno Francesco.

25 dicembre 2003: la nonna ci ha lasciati da diversi anni, ma noi abbiamo perseverato nel portare avanti l'usanza di ritrovarci il giorno di Natale per festeggiare e per fare un piccolo saluto a chi non è più presente. Purtroppo nove mesi fa anche papà è andato a fare compagnia a nonna Claudina e a nonno Francesco. Ci guarderanno dall'alto e alzeranno il bicchiere in segno di unione e amore familiare, valore che in tutti questi anni ci hanno devotamente trasmesso. Sono terribilmente nervoso e nel mio profondo ne conosco il motivo. Scambio battute con i presenti e mi distraigo per le immagini che i miei occhi catturano: l'inseguimento di mio nipote Adalberto verso sua sorellina Annalisa che gli ha prepotentemente sottratto dalle mani il suo peluche preferito. Le conviene correre veloce, perché la vendetta non tarda ad arrivare. Infatti, dopo nemmeno due minuti la sala è sommersa dal suo pianto, in quanto il fratello l'ha raggiunta e le ha dato una sberla a mano chiusa, alias un pugno. Nonostante la comica scena fra ragazzini, non mi riesce spontaneo abbozzare un sorriso, perché assorto nei miei pensieri e paure. Fra poco sarà il mio momento! Mi avvio silenziosamente verso la tavola. Fisso il posto a sedere ambito per anni. Lentamente mi avvicino, quasi volessi non raggiungerlo, perché ora motivo di tristezza mentre allora lo ammiravo con occhi da bambino e ci vedevo magia. Mi siedo, prendo il coltello che inconsciamente va a contatto con il bicchiere dinanzi a me: tin, tin, tin! Gli invitati si girano e curiosi attendono il mio discorso. È un'enorme emozione, ma una scossa risale lungo la mia spina dorsale, perché ho preso coscienza che alla prossima rotazione di posto la sedia mi avrà fatto sparire, proprio come nella magia che mi raccontava il nonno!